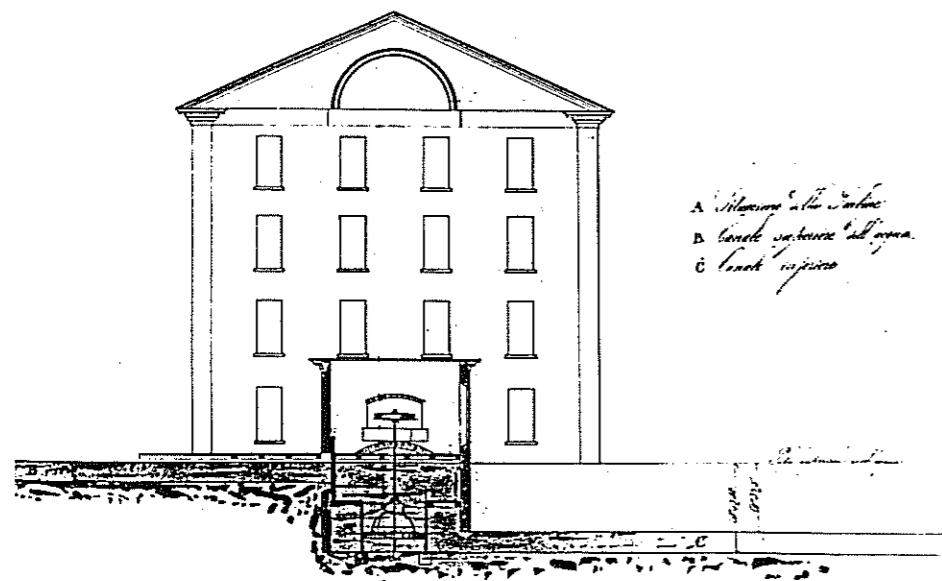


erture sorrette da massicce incavallature di travi in legno erano le caratteristiche edilizie più frequenti dell'involucro produttivo.

Le origini delle capacità empiriche del *millwright*, di cui l'industria si serve per buona parte dell'800, vanno ricercate forse anche nell'opera del medioevale «costruttore di cattedrali»; non a caso i Ponti, quando dovranno erigere lo stabilimento di Solbiate Olona, chiameranno scalpellini dal Lago Maggiore, area fornitrice per tradizione di maestranze erranti e specializzate in tecnologie costruttive⁹.

Tra i «monumenti» industriali tuttora esistenti, per il tratto di fiume da noi analizzato, uno dei più antichi è il Cottonificio Ponti, fondato da una famiglia di mercanti imprenditori proprietari di una manifattura a Gallarate risalente al 1812¹⁰. Una prima testimonianza dell'importanza dell'opificio di Solbiate ci è lasciata dal Consigliere Beccaria, che visitò la fabbrica quando fu insignita del titolo di «Imperial Real Fabbrica Privilegiata Nazionale» nel 1838: «Il locale [...] eretto in Solbiate è meritevole d'una particolare considerazione per la sua grandissima ed eccellente distribuzione, salutevolissimo ed atto a mantenere il buon ordine delle persone»¹¹.



Cottonificio Cantoni di Castellanza. In questo disegno del 1847 viene rappresentato in modo efficace il sistema d'innesto dell'impianto della turbina nell'edificio.

⁹ La notizia è tratta da un registro di conti conservato nell'archivio dell'azienda «Cottonificio di Solbiate S.p.A.».

¹⁰ Notizie sulla famiglia Ponti si trovano in: F. CUSANI, *Storia di Milano dall'origine ai nostri giorni*, Borroni, Milano, 1873, vol. VII, p. 320; P.D. PASOLINI, *Memorie storiche della famiglia Ponti*, Galeati, Imola, 1876; A. ALFANI, *Battaglie e vittorie*, Barbera, Firenze, 1890, pp. 97-109; E. TREVISANI, op. cit., p. 21; G. MACCHI, *Andrea Ponti*, «Rassegna Gallaratese di storia e d'arte», giugno 1933, pp. 7-13; C. BOZZI, *Ponti, Borghi e Cantoni, pionieri dell'industria nazionale*, «Rassegna Gallaratese di storia e d'arte», giugno 1951, pp. 11-23.

¹¹ P. BONDIOLI, *Cottonificio di Solbiate*, Grafitalia già Pizzi & Pizio, Milano, 1940, p. 64.

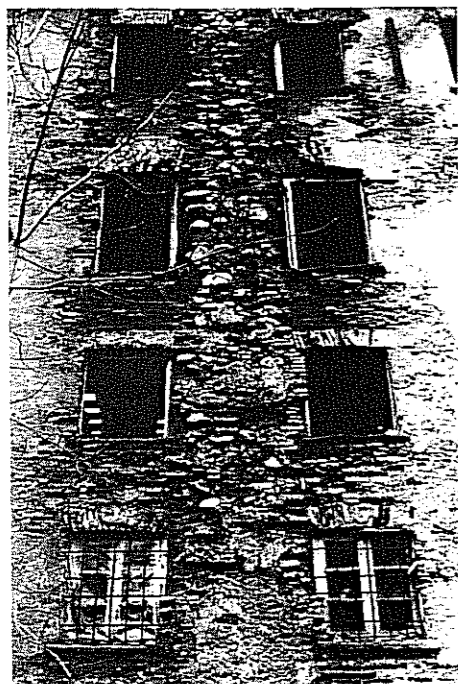


Veduta d'insieme del fabbricato per la filatura del Cottonificio Cantoni come si presenta oggi.

Sappiamo che la manifattura fu costruita a partire dall'agosto del 1822; dopo lunghe e difficili trattative per le opposizioni e le diffidenze dimostrate dal Consorzio del Fiume Olona, organo preposto alla gestione e alla difesa delle acque del fiume¹². Testimoni del proprio tempo, i documenti conservati nell'archivio del Consorzio registrano con tempestività e precisione non soltanto vicende materiali, ma rivelano le reazioni, i sospetti e gli atteggiamenti mentali assunti da un mondo ancora in gran parte arcaico di fronte all'introduzione del «sistema di fabbrica» che tendeva ad imporsi alle comunità rurali. Andrea Ponti aveva acquistato il mulino Custodi già nel 1817, e, confinante con questo, un appezzamento di terreno; la concessione delle acque arrivò solo molto più tardi ai figli nel 1822, ritenendo che tale progetto «assecondi pur anco le patrie idee filantropiche principalmente utilissime a quei terrieri»¹³. Si trattava infatti di un caso nuovo. Poche erano ancora le unità produttive sul fiume e si temeva di danneggiare gli interessi e gli antichi diritti di mugnai e contadini, perciò astutamente i Ponti nelle richieste parlavano di restauro e adattamento di un vecchio mulino quando in realtà stavano edificando un vero e proprio complesso industriale. Rispetto alle vicende edilizie si può osservare fin dagli inizi un modo di procedere che discende da un preciso e organico progetto imprenditoriale. Un disegno datato 24 gennaio 1822, firmato dai proprietari e intitolato «Iconografia dello stabilimento per la filatura dei cotone da eri-

¹² Ci fu una lunga controversia tra i fratelli Ponti ed i mugnai di Gorla Maggiore e di Castegnate che temevano di essere danneggiati. A.C.F.O., cart. n. 1253, Solbiate Olona 1625-1899.

¹³ Ibidem.



Setificio Maggi di Malnate, particolare.



Setificio Maggi di Malnate, edificio produttivo.

gersi»¹⁴, restituisce l'assetto distributivo del filatoio, che doveva già essere all'epoca in parte quello che verrà rappresentato nella mappa catastale del 1857¹⁵: un corpo di fabbrica, dalla planimetria ad L, composto da due edifici, uno attestato lungo il corso del canale di derivazione di notevoli proporzioni, destinato alla filatura, e l'altro, di dimensioni più ridotte, prospiciente alla strada comunale. Dalla puntuale analisi di questo progetto e da una fotografia del 1914 si possono trarre informazioni inerenti alla forma e alla distribuzione interna dell'opificio, anche se evidentemente si tratta di indicazioni generali che riescono soltanto a suggerire la qualità della nuova architettura industriale senza restituirne analiticamente i detta-



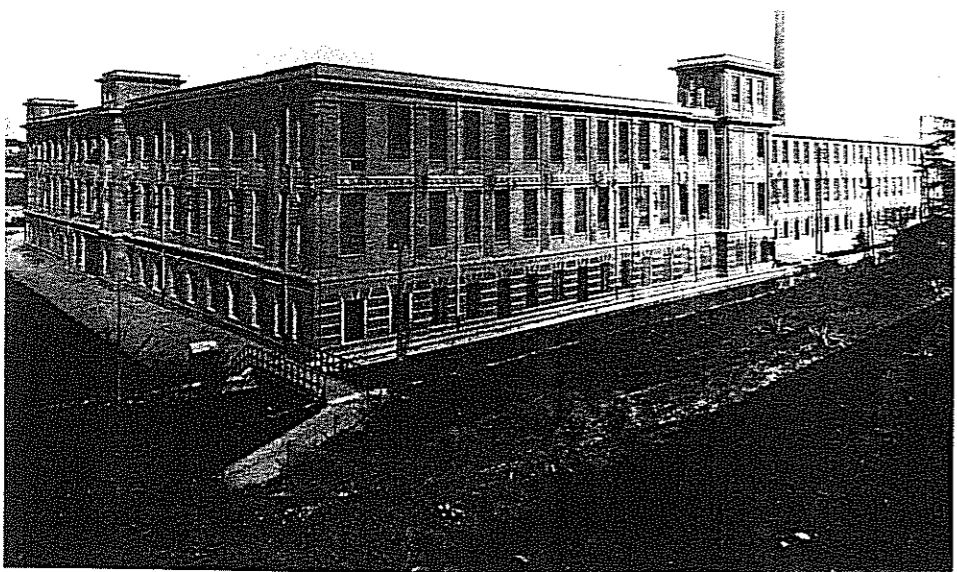
Filatoio di cotone Varenna di Gurone, prospetto sul fiume.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ A.S.V., Cessato Catasto Lombardo-Veneto, U.T.E., 1857, Comune di Solbiate Olona, 1857, f. 4, 8, 13.



Filatoio di cotone Varenna di Gurone, interno.



Il Cottonificio Cantoni di Castellanza negli anni '30. L'edificio per la filatura qui riprodotto sostituito nel 1905 il vecchio opificio e venne ultimato nel 1925 circa.

gli. La filatura Ponti si presentava esternamente come il tipico cotonificio verticale ottocentesco, architettonicamente "senza qualità", mentre la distribuzione interna dei vani si distaccava dagli esempi comuni, che erano costituiti da grandi ambienti di lavoro, spaziosi e senza alcuna interruzione.

Qui, invece, possenti muri, che sostenevano l'asse di trasmissione principale azionato da una ruota idraulica, suddividevano un gran stanzone in piccoli ambienti comunicanti tra loro ed aperti sul lato sinistro. Le scale erano dislocate esternamente per permettere alle maestranze di spostarsi liberamente ai vari livelli del filatoio.

Dopo il Cottonificio Ponti, puro contenitore di uomini macchine e merci, i casi di strutture produttive assolutamente spoglie, dalle forme elementari, costruite come semplici involucri, di massima funzionalità si moltiplicarono. Le medesime scelte costruttive e tipologiche si ritrovano infatti nei cotonifici Schoch di Malnate e di Castiglione, Giovanni Candiani di Cairate, Piantanida di Fagnano Olona, Sant'Antonio di Olgiate Olona, Luigi Candiani «alla Garottola» di Olgiate Olona, Varenna di Gurone¹⁶ (e l'elenco potrebbe continuare): edifici finalizzati unicamente alla produzione, che non concedevano nulla alle esigenze di ordine decorativo. Struttura muraria intonacata, aperture rettangolari, con infissi di legno, tetti a capanna o a padiglione con tegole in cotto disposte ad incastro e grondaie lungo le profilature del tetto sono i particolari edilizi che in modo monotono si ripetono instancabilmente in tutti i filatoi, costituendo una regola la cui eccezione era rappresentata dalla filatura Ottolini-Ferrario di Olgiate, arricchita da un timpano di gusto neoclassico, impoverito e semplificato, in questo contesto¹⁷.

Quanto al Cottonificio Cantoni di Castellanza, si delinea qui un comportamento che riflette solo in parte quello appena descritto¹⁸. In questo caso la dimensione del fabbricato destinato alla filatura e alla tessitura si conclude nel volgere di pochi anni, con l'acquisto nel 1847 dei quattro mulini "della Costa" a Castegnate e l'erezione del nuovo edificio produttivo l'anno successivo¹⁹. La situazione edilizia generale si definisce invece con un processo formativo che si sviluppa in un arco temporale più dilatato, puntualmente ripercorribile grazie alla documentazione esistente, dato che il cotonificio Cantoni — fatto unico nella storia dell'architettura industriale della valle — ha conservato nel proprio archivio i progetti, le planimetrie degli impianti appartenenti alla società dal 1873, data in cui fu costituito un ufficio tecnico²⁰. Il modello tipologico ripreso per la realizzazione dell'opificio originario fu quello consueto: si costruì uno stabilimento a pianta rettangolare lunga

¹⁶ Il Cottonificio Varenna fu installato nel 1852 all'interno di un mulino che solo negli anni Settanta venne sostituito con un vero e proprio edificio industriale. A.C.F.O., cart. Gurone 1706-1899; Archivio di Stato di Como (A.S.C.), Fondo camera di Commercio, cart. 214; Archivio Municipale di Malnate, Categ. X, cart. 132.

¹⁷ La tipologia architettonica dei cotonifici qui menzionati, ora non più esistenti, si può cogliere nella serie di immagini fotografiche conservata al Consorzio del Fiume Olona.

¹⁸ Notizie sul cotonificio Cantoni si trovano in: E. CANTONI, *Il cotonificio. Memoria*, Ed. Sole, Milano, 1879; *Il cotonificio Cantoni nella storia della industria cotoniera italiana*, Tip. Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, s.d. [1972]; R. ROMANO, *Il Cottonificio Cantoni dalle origini al '900*, «Studi Storici», n. 2, 1975, pp. 461-494; R. ROMANO, *La delega del potere: la struttura direttiva delle imprese cotoniere lombarde (1859-1914)*, «Studi Storici», n. 2, 1986, pp. 49-68; F. BOVA, *La cucirini Cantoni Coats e il settore dei cucirini in Italia*, «Storia Lombarda», n. 1, 1987, pp. 49-97.

¹⁹ A.C.F.O., cart. n. 1207 Castellanza 1637-1899.

²⁰ L'archivio del Cottonificio Cantoni è attualmente conservato a Saronno.

e stretta, che si innalzava su quattro piani evidenziati da aperture regolari, il cui schema si ripeteva uniformemente su tutti i fronti della costruzione. Ma la vicenda del cotonificio Cantoni si differenzia, esemplificando in modo palmare l'incontro tra progettazione architettonica colta, tradizioni costruttive locali e nuove necessità funzionali e produttive, incontro che si era manifestato inizialmente soprattutto nei centri urbani, dove la fabbrica doveva inserirsi in un tessuto edilizio ricco di stratificazioni e di storia. Il ricorso a stilemi neoclassici, abbondantemente contaminati da quel neorinascimento destinato ad affermarsi in avvenire come il principale punto di riferimento culturale, (ben chiaro nell'uso del bugnato rustico del piano terreno, punteggiato da ampie finestre a tutto sesto profilate da conci regolari) è indice di un inedito interesse a combinare funzionalità e «decoro estetico». Anche il contrasto cromatico tra la pietra grigia e il color chiaro dell'intonaco e l'uso di materiali costruttivi diversi in funzione cromatica sono ulteriori testimonianze di una maggiore attenzione verso la «facciata», l'aspetto esterno della fabbrica, che assumeva così connotati di prestigio e valori di rappresentanza. Una planimetria del 1847²¹ visualizza l'organizzazione interna dell'opificio, che si presentava come un unico grande ambiente scandito da due file di colonnine.

Queste, dalla lettura di un altro disegno del 1894²², risultano essere in pietra al piano terreno ed in ghisa ai piani superiori, secondo quello che suggerirà la manualistica specializzata in anni successivi²³. Dei sei piccoli locali che completavano l'edificio, quello rivolto verso la roggia era riservato alle scale, mentre gli altri spazi erano probabilmente adibiti a funzioni di servizio quali l'officina per la manutenzione degli impianti ed i depositi dei materiali. Da un altro significativo ed efficace disegno del 1847²⁴, si apprende che il Cotonificio Cantoni non fu azionato da «un gran ruotone» verticale, come invece accadde per gli altri filatoi, ma venne dotato di una turbina ad asse orizzontale. Nel disegno viene ben rappresentato il sistema d'innesto dell'impianto della turbina nell'edificio, restituendo esemplarmente in termini visivi quel passaggio dal mulino alla fabbrica ottocentesca, studiato ampiamente dalla letteratura odierna²⁵. Il mulino ad acqua rappresenta infatti uno fra i primi esempi di edificio produttivo con caratteri autonomi dettati dalle esigenze di sfruttamento dell'energia idrica: in questo ambiente si realizzavano alcune condizioni tipiche della produzione moderna con la presenza di macchine, operai e la necessità di forza motrice. Questa struttura elementare, a più piani, che conteneva le attrezzature per la macinazione e gli impianti di trasmissione, collegati alla ruota esterna, venne ripreso nella costruzione dei primi opifici e non a caso il termine inglese «*mill*», in origine riservato unicamente al mulino, indica oggi nella lingua anglosassone anche fabbrica.

La presenza di elementi tecnologicamente avanzati, quali le colonnine in ghisa, la turbina e l'impiego di stilemi tratti da un repertorio architettonico più colto fa supporre per questo impianto industriale, a differenza degli altri, l'intervento

²¹ A.C.F.O., cart. n. 1207 Castellanza 1637-1899.

²² Archivio Cotonificio Cantoni, Planimetria della filatura e tessitura, 1894.

²³ G. MUSSO, G. COPPERI, *Particolari di costruzioni murali e finimenti di fabbricati*, Ditta G.E. Paravia e Comp., Torino, Milano, Firenze, Napoli, 1885, pp. 123-138.

²⁴ A.C.F.O., cart. n. 1207 Castellanza 1637-1899.

²⁵ A. NEGRI, M. NEGRI, *L'archeologia industriale*, G. D'Anna, Firenze, 1978, p. 23.

non di un semplice costruttore locale, bensì di una mano più esperta e raffinata. L'ipotesi può trovare una plausibile conferma in una successiva planimetria del 1861²⁶, indicante oltre l'opificio originario il fabbricato per il candeggio costruito in quell'anno, che reca in calce la firma dell'ingegnere-architetto Pietro Moraglia. È piuttosto infrequente incontrare a questa data nei progetti di stabilimenti nomi di ingegneri e di architetti, soprattutto in una zona rurale, parzialmente interessata al fenomeno industriale e collocata al margine di un piccolo centro qual era Castegnate.

La figura dell'ingegnere a quell'epoca era ancora quella tradizionale dell'«ingegnere civile architetto tutto fare» che si occupava contemporaneamente, a seconda delle richieste, di strade, palazzi, opifici e rettifiche di fiumi: non esisteva ancora l'ingegnere specializzato, dotato di una preparazione specifica, che invece emerse con l'istituzione del Real Istituto Tecnico Superiore di Milano, il futuro Politecnico, in corrispondenza con le nuove esigenze della Rivoluzione industriale. La scuola, istituita nel 1863, fu notevolmente favorita dalla illuminata classe imprenditoriale lombarda che capì l'importanza di disporre di un centro di formazione per ingegneri tecnicamente e scientificamente preparati. Significativa è quindi la presenza di Andrea Ponti fra i principali sostenitori del Regio Istituto, così come altrettanto esemplare è la donazione di L. 10.000 da parte di Eugenio Cantoni per l'istituzione di un corso di economia che completasse la preparazione dei tecnici²⁷.

A questo punto il discorso sull'architettura dei cotonifici si complica: a partire degli anni Ottanta infatti si assiste ad una progressiva frattura con la tradizione costruttiva, che si accompagnò ad una maggiore apertura verso le esperienze dei paesi d'Oltralpe, da dove vennero importate nuove tipologie edilizie, più adeguate alle necessità che il rinnovamento tecnologico aveva determinato. Dal punto di vista dei materiali, a pietra e legno si aggiunsero, con sempre maggior frequenza, ferro e vetro e, agli inizi del nuovo secolo, il cemento armato; dal punto di vista delle soluzioni formali erano gli anni in cui in Italia il modernismo si affiancava e si mescolava all'eclettismo, allo «storicismo» e al linguaggio essenziale e povero di un'architettura senza architetti, che, nonostante tutto, rimase ancora per molto tempo come filo conduttore della storia dell'architettura industriale.

Letizia Tedeschi

²⁶ A.C.F.O., cart. n. 1207 Castellanza 1637-1899.

²⁷ A.M. PIEDIMONTE, *La formazione degli ingegneri in Lombardia prima dell'Unità*, in AA.VV., *Il Politecnico di Milano, 1863-1914*, Electa, Milano, 1981, pp. 54-64.